RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA-IDILLIO

IN QUATTRO ATTI

di

RATTI LUIGI

Studente Universitario

—o—

PADOVA, 1870
Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Fratelli Salmin.

RAFFAELLO E LA FORNARINA

DRAMMA-IDILLIO

IN QUATTRO ATTI

DI

RATTI LUIGI

STUDENTE UNIVERSITARIO

PADOVA, 1870,
Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Fratelli Salmin.

A

CREMONA

CITTÀ NATALE

A MO CONSACRATO

IL MIO PRIMO LAVORO.

PERSONAGGI

RAFFAELLO SANZIO da Urbino.
MARGHERITA, la Fornarina. (*)
GIORGIO.
MASO.
Cardinale BIBBIENA.
Conte ARRIGO.
TONIO.
GUSTAVO.
AMCI DI MASO.

L'azione ha luogo in Roma nel secolo XVI.

(*) Vogliono alcuni che la figlia del Fornaro così si nominasse.

ATTO PRIMO

A destra dal palco, la casa della Fornarina con una scaletta esterna che mette alle sue stanze. A sinistra folte piante; sotto una quercia un tavolo con alcuni vasi di vino. In fondo una muraglia divisa da un cancello, per cui si scorge il Tevere e parte della città. Di fianco al cancello una rozza immagine di Maria. Il palco figura un giardinetto. È sera; la scena è illuminata da una graziosa luminara della città.

SCENA I.

GIORGIO, TONIO e MASO, *e amici di dentro.*

TONIO. (*bevendo.*) Viva papa Leone! Affediddio
Direm che, vecchi, poi che siamo al mondo,
Tanta baldoria non si è fatta mai
Nel giorno consacrato alla Madonna.
GIOR. Veramente: e pontefice più grande,
Più splendido di lui Roma non speri.
Io dico... ascolta... il suon d'una mandóla...
(*si mette in orecchi*)
TONIO. Giovinotti che van per serenate.
GIOR. Nanzi la casa prendono a cantare;
Udiamli cheti e che nessun ci scorga.
MASO. (*cantando di dentro*).
« E Fornarina è il fiore d'ogni bella
« Dal vago crine e dagli occhi di stella;
« E chi la vede struggesi d'amore
« E ben può dir che d'ogni bella è il fiore. »
GLI AM. (*come sopra*).

« E noi diremo da sera a mattina
« Che il fiore d'ogni bella è Fornarina. »
MASO. (*c. s*) « E viene a Roma e visita il Romeo
« Le mura, gli archi, i templi e il Colisseo:
« Che s'ei vedesse quell'amabil viso
« Direbbe: Oh Roma, oh Roma è un Paradiso!»
GLI AM. (*c. s.*) « O buon Romeo vieni qui a vedella
« Che Fornarina è il fiore d'ogni bella. »
TONIO. Ah, ah! Udisti, fornaro?... Il mio figliuolo
È condottiero d'una baraonda
Di lieti amici, canta i suoi Rispetti
E buon tempo si dà.
GIOR. Vada per oggi.
TONIO. Sai?.. Il mio Maso ha un'arte or fra le mani:
D'un valente pittor del Vaticano
È il servo prediletto e già egli apprese
A macinar colori e... e tante cose.
GIOR. N'ho gioja.

SCENA II.

Detti, MASO, GUSTAVO *e gli amici.*

MASO. (*dal cancello.*) Oh gua'!.. La bella Fornarina
Dunque in casa non è?...
GUST. (*c. s.*) Sarà a diporto.
MASO. Oh il nostro Giorgio! Oh il padre mio! Vedete
Amici?.. I nostri vecchi alla frescura
D'un ridente giardin vuotan le tazze!
GIOR. Certo, e voi ne terrete compagnia.
Entrate... (*apre il cancello*)
MASO E GLI AMICI. Grazie!
GIOR. Entrate — O Margherita,
Scendi ed arreca una guastadetta
Di quel Falerno che teniamo in serbo.
MASO. A un'altra volta; non la importunate.

Gior. Puoi rifiutarlo, Maso, un bicchieretto?
Tonio. Fia meglio ch'ei non beva: io non vorrei.
Figliuol mio caro, che in sì lieto giorno
Tu perdessi la bussola, e stanotte
Ciondolando quà e là per le taverne,
Sbagliato uscio di casa, ti portasse
Lo spirito del vino in gattabuja.
Maso. No, a me non accadrà siccome a Gianni:
Stattene certo!
Tonio. E di qual Gianni parli?
Maso. Del povero figliuol del carradore.
Tonio. E che gli è capitato?
Maso. Brutte scene
E da riderne a un tempo.
Gust. Or via racconta:
Ne rideranno anch'essi i nostri vecchi.
Maso. Io ve 'l dirò: ma per amor del cielo
L'innamorata sua Neni no 'l sappia!
(*tutti accennano di no, e gli si fanno d'attorno.*)
Dunque, Gianni jersera avea cioncato
Tanto di quel di colle, che in brev'ora
Salitogli il vapore al terzo piano,
Perdè l'erre sul bello dell'andare.
Io, brillo cogli amici, a pochi passi
Cantando men venia, quando ad un tratto...
Punfete! Gianni urtando in un abate
Che sbirciava di sotto una ragazza,
È rovesciato in mezzo della via.
L'abatone, siffatto e faccia tosta,
Dal naso rosso come un peperone,
Crollò al grand'urto e come nave al vento
Nel dimenarsi caddegli il cappello.
E gridò a Gianni: Togli, o lazzarone!
Gianni fa per alzarsi atrabigliato
A quell'insulto (non levò le mani
Ed il perchè non so...) — Noi, al vederlo

Affollato, accorriamo... urlava, urlava...
La lungo litania d'una bestemmia
Giunge dei birri al delicato orecchio....
Non siam più in tempo!-Viene ammanettato
E tradotto in sant'Angelo.

Un Am. Ed adesso
Quale ubbriaco e qual bestemmiatore
Un cumulo di pena ha da scontare.

Gior. Povero Gianni!

Gust. Per una bestemmia!
Ma a me non la si fa! Gli è ver che i birri
Tendon l'orecchio a queste inezie e poi
Ladri e assassini mandano impuniti:
Ma vivaddio, il dì che capitassi
Fra le zanne di loro, o che inciampassi
In un abate e... e fosse il santo padre...

Tonio. Emh! Emh!

Amici. Zit! Zit!

Gust. Perchè debbo zittire?...
Quando fossi insultato oh non v'è Cristi!
Non guardo chierca, tonaca, o montura;
Giù giù botte da orbi e poi, che importa?...
Mi traggano in castello.

SCENA III.

Fornarina *e detti.*

Forn. Oh bravi, bravi!
Voi benvenuti, i nostri buoni amici.
Ecco (*porge il vino al padre*).

Gior. Quà a me — Togli le tazze, io mesco.

Maso. Viva la Fornarina! Ella è sagace,
E arreca il vino ad inaffiar le canne
Ai cantor che mostraronle l'arsura
De le lor fauci.

FORN. Ho udito i vostri canti...
Eran dunque per me?
MASO. Se non per voi,
E per chi mai?
FORN. Oh grazie... Io già pei suoni
Ci ho un gusto matto, e se sento per via
Talora un arpicordo od un liuto,
Corro e tendo l'orecchio, e si mi piglia
Un senso arcano di melanconia,
Di piacer, d'allegrezza, che sovente
Io non so, non so il come, mi rapisce.
E canterete ancora?
MASO. Oh si, fra breve.
GUST. Pria si conviene toglier quest'arsura,
È vero, Maso?
MASO (*a For. con un sospiro*). E vero! Io vorrei dirvi
Di tale arsura, che da tempo io provo
Per voi, oh si per voi, che ad ammorzarla
Questo dolce licor non è bastante!
GIOR. Bevete, amici.
FORN. O Maso, io non v'intendo!
MASO. Vo per le corte: Ardo d'amor per voi.
FORN. (*fa un cenno di disapprovazione e si allontana*).
GUST. Oh bello! Amici udiste Maso, udiste?
Egli avvampa d'amore il poverino....
GIOR. E per qual donna?
MASO. Per la vostra figlia!
Dacchè questo insolente osa beffarmi
D'una parola che mi venne detta,
Io grido a.... a tutta Roma che felice
Voglio farmi con lei quand'ella assenta.
GUST. Ah! ah! (*ride*).
TONIO. Maso: sta in briglia!
GIOR. O veramente
L'estro ti frulla o il vin ti fa parlare:
(*a Tonio*) (Veh! mi scappa da ridere) Sul sodo?

FORN. Padre, dammi licenza, io men' ritorno
Alla mia stanza.
GIOR. Oh! statti.
MASO. Ho detto e dico
Quand'ella assenta ed a suo padre chieggo
La man di sposa.
TONIO. Maso, Maso andiamo,
Non mi far lo scempiato; or via, che dici?
GIOR. Lasciamolo cianciar come gli aggrada.
Detto e fatto; e tu adunque eh te la sposi
Quando ella assenta: ebbene Margherita
Che dici tu? (Mi piace questa celia!)
FOR. No, no, no, no, vo' rimaner fanciulla
Presso di te.
GIOR. Dunque ricusa?
MASO. Dunque?
GUST. O spazzati il bocchino!
MASO (*a Forn.*) È proprio vero?
FORN. Voi di mio padre intrinseco qui siete.
E come tal vi usai dimestichezza,
E nulla più.
MASO. Ma io scherzo e le son baje.
GUST. Ah! ah! Muti registro!.. O bravo Maso!
Volea l'orme seguir del suo maestro
Raffaello da Urbino, il qual si sposa
Maria Bibbiena.
FORN. Raffael da Urbino?
MASO. Non datemi la berta: se credete
Che m'abbia preso il vino, oh la sbagliate:
Non barello sapete. Amici andiamo.
UN AM. Andiam per serenate ad altre belle.
MASO. E sia pure! (*tra se*) (Per me son bell'e fritto!)
TONIO. Mi raccomando. (*a Maso*)
GLI AM. Addio buon Giorgio.
GIOR. Addio.
GLI AM. « E noi diremo da sera a mattina

« Che il fiore d'ogni bella è Fornarina ».
(*partono*)

SCENA IV.

TONIO, GIORGIO E FORNARINA.

GIOR. (*a Fornarina*) Via, riporta le tazze.
FORN. Vado tosto. (*parte*)
GIOR. Sempre col capo in cembali tuo figlio!
TONIO. Dove anderà a cascare?
GIOR. E chi lo sa?
TONIO. Mah!...Senti Giorgio, io non vorrei da senno
Ch'ei capitasse in male...
GIOR. Eh!.. Quando egli anche
Avesse alzato il gomito un pochino,
Sa pur far l'uomo ammodo.
TONIO. Io vo' seguirlo
In lontananza, guarda: e.... e te l'ho detto
Eh Giorgio mio, ch'ei n'era cotto cotto
Di tua figlia?
GIOR. Sarà!.... Son fantasie
Di giovinezza, sono sogni d'oro,
Ma passeranno, Tonio, passeranno....
TONIO. Or dunque addio, men vo per lui. (*parte*)
GIOR. Sta bene.

SCENA VI.

GIORGIO *solo*.

GIOR. Questo eh si che mi cruccia! La mia figlia
Così gentile e bella m'ama tanto
Che l'ultimo pensier che volga in mente
È di fare all'amor e d'andar sposa!....
Vorrei bene accasarla.... Sono vecchio.

E non ha che me solo in sulla terra.
Mi vien quasi da piangere; mi disse:
« Oh! padre mio, vo' rimaner fanciulla! »
Sarà poi ver?... Come diversa tanto
Esser potria dell'altre giovinette,
Che veggio ognor, appena appena uscite
D'infanzia, far l'occhietto desïose
Ai ridenti garzoni e lusingarsi
Di facili conquiste, ed apprestarsi
Il corredo nuzial tant'anni pria,
Quasi che rotti gli ordini di Dio
Cerchin l'autunno i fior di primavera?...
S'ella Maso non vuol, forse in segreto
D'altra fiamma arderà nel suo bel core.

SCENA VII.

FORNARINA, *dall'alto della scaletta e detto.*

FORN. Padre, che pensi così solo e mesto?
GIOR. Mesto e solo per te, mia Margherita.
FORN. Come?
GIOR. Vien quà: dïanzi mi dicesti
Voler viver zitella a me dappresso.
Gli è proprio ver? Vuoi tu così? Rispondi.
FORN. Io... non so dir. (*andandogli vicino*)
GIOR. Nol sai?
FORN. Oh quale inchiesta!
GIOR. Non ami o non amasti alcun garzone?
FORN. Io? Mai.
GIOR. Davvero?
FORN. Per mia madre morta,
Credimi, con nessuno amoreggiai.
GIOR. Odimi, e bada non mentir tuoi detti:
Perchè Maso non vuoi? Fammelo aperto.
FORN. Ti dirò: non mi è entrato in fantasia,

Non mi talenta insomma, e s'io volessi
Far sacrifizio eterno del mio cuore,
Altrimenti io 'l farei.

GIOR. Ah cosi dunque!..
E dimmi come.

FORN. È inutile tenerti
Celata cosa della età che è mia;
Io pur sento l'affetto al par d'ogn'altra
Fanciulla.

GIOR. Oh brava! (E già questo io 'l supposi.)

FORN. E il mio cor t'aprirò...

GIOR. Sì narra, narra!

FORN. Unico al mondo consiglier mi sei,
E un dover sacro a ciò mi sprona, o padre.

GIOR. O Margherita mia diletta, parla! (*baciandola*)

FORN. Una sera d'april sola ed intenta
Qui allo studio dei fior, cantarellando
Così com'ho in costume e avviticchiati
L'un presso all'altro i teneri arboscelli,
Delle prime vïole un mazzolino
Colsi, ed incerta fra me e me pensai
Se adornarmen doveva il petto o il crine,
Oppur deporlo ai piè della Madonna.
Il religioso affetto avea già vinta
La insulsa vanità della persona,
E quand'ero già volta a quella immago
Colla man tesa d'appenderlo in atto
Di riverente omaggio.... « Oh brunettina
« Siate cortese: una vïoletta
« Di vostre mani vale più che un mondo »...
Odo un signor che lì presso al cancello
Tai detti mi rivolge, ond'io ne arrosso.
Tremo nel cor e dubitosa il braccio
Tosto ritraggo per cangiar proposto...
Ma poi: Signor, rispondo, a questa diva
Umilïate ho già le mie vïole.

E quei veggendo ch'io era ferma e schiva
Di favellar, con salutevol cenno
Mi disse: « O Fornarina, a un'altra sera... »
E tutto n'arrossendo, mesto mesto
Riprendeva il cammin.

GIOR. Tornò altra volta
A favellarti per... per le vïole?

FORN. Sempre ogni sera all'ora usata ei passa
Lungo la via.

GIOR. E sai come si noma?

FORN. Ancor nol seppi. — Egli è giovine e bello..

GIOR. E t'ama ei dunque?

FORN. O padre, o padre, e quanto!

GIOR. E il corrispondi?

FORN. Ha veste di velluto....
È troppo ricco, o padre.

GIOR. Bada, bada!
Non lusingarti mai, nè disperare.
Noi siam di gente poverella, il sai;
Farsi giuoco di noi è lieve cosa
Per uom di censo, ma del rimanente
Una fanciulla buona, bella e cara
Se la può torre un re. Dimmi, e ti ha chiesto
Egli d'amore?

FORN. Io l'evitai.

GIOR. Sta bene.
E se ten richiedesse, a me ti affida:
Stattene in guardia veh! va sull'avviso. (*parte*)

SCENA VIII.

FORNARINA *sola*.

FORN. O mio povero vecchio, il tuo consiglio
Paterno ahi forse troppo tardi è giunto!
Se tu sapessi quanto il dubbio fiede

Il mio povero cor! Se tu sapessi
Che fugarne il pensier mai non poss'io,
Però che l'amo e... disvolendo io l'amo! —
Perchè non nacque al par di me del volgo.
Ch'io direi alla Neni ed alla Cate
E a tutte le mie amiche: oh moh, vedete?
I' me lo prendo. Oh non potrieno allora
Darmi pel capo della vanerella
Buttarmi in viso i lor beffardi motti
Le invidiosette; e tacerebbe l'eco
Ch'uso è il mondo di fare al cicalio
Di tutte le pettegole. — Ma poi
Che vo fantasticando?.. E sono io certa
Dell'amor suo?.. O Vergine Maria,
Cacciam questo pensier....
(*mentre coglie una rosa, Raffaello s'affaccia al cancello lasciato aperto da Giorgio.*)
Che bella rosa....
Vo' aggiustarmela al petto; oh che profumo
Söavissimo! — Guarda il mio capriccio!
Vo' spiccarne le foglie ad una ad una
E interrogarle del mio amor. — Ei m'ama,
Sì, no, sì, sì, no, sì,.. ei m'ama, ei m'ama.

SCENA IX.

RAFFAELLO E FORNARINA.

RAFF. Sì, Fornarina, immensamente ei t'ama!
FORN. O Madre santa del Signor, qui siete?
Scostatevi, ven prego,... io sono sola.
RAFF. Una parola io chiederovvi, o bella,
E il piede ritrarrò da queste soglie;
Deh fate pago il mio desir, ch'io sappia
Se pari amore il vostro cuore accende.
FORN. E chi siete, signor, che tanta cura

Vi prende d'una povera fanciulla
Nella ricchezza e nella nobiltade?
RAFF. Io? Sanzio Raffael; pingo ed a vile
Ho la ricchezza e la beltade estimo.
FORN. Raffaello da Urbino?
RAFF. Io son quel desso.
FORN. Ah si davver?.. (Impara, o pazzarella,
Impara omai!) Del Vatican voi siete
Il più illustre pittore... io l'ignorava...
Nè creduto l'avrei, povera illusa!
Voi non siete per me. Lungo la via,
Un giorno, incauta, mi prendea vaghezza
Di risponder col guardo ad un gentile
Giovinetto, che il cor mi colse al laccio.
Io l'amai ne' miei sogni e me lo finsi
Pari a me nell'amor; candido e puro
Come raggio di stella io lo credeva...
Tanto ignara del mondo, oh chi m'avria
Detto: e tu Margherita ardi d'amore
Per lui che tutta Roma ammira e onora:
Per lui che sposo...
RAFF. M'odi, o Fornarina...
FORN. Voi venite, o signor, per farvi giuoco
D'una fanciulla poverella, invano.
Fede di sposo alla Maria Bibbiena
Non deste voi?
RAFF. La diedi. O Fornarina,
Non fare, ah no, che alla mia fama, agli estri
Che mi venner da Dio, non far ch'io imprechi!
Ma tu, odimi o cara, e ti rincresca
Il fato avverso a un'anima gentile:
Giovinetta Maria di me fu presa
Di ardente amor, senza vedermi e solo
Alla fama di un nome innamorata.
Mi vide in Vatican la prima volta
E fu tale il suo amor, che si consunse

La sua persona delicata a poco
A poco, come fa la neve al sole...
Che far doveva? Io non l'amava e solo
Un sentimento di pietade il cuore
Avea per lei. — Un dì mi fu profferto
Di condurmela in donna; io rifiutai.
Ma dà in tisico allor quella meschina
E rinnovan l'inchiesta i suoi parenti;
Un senso tale di pietà mi punge,
Che non mi vale il cuore ad un secondo
Diniego, e la mia fede io diedi allora.

Forn. Così pietade dall'amor fu vinta
Ed all'amor die' loco... (ed io infelice
Che m'addormiva in una falsa speme!)

Raff. No, Fornarina; chiedi al navigante
Se i voti adempie che tremando al cielo
Levò nella tempesta: a piedi scalzi
Di far giurava il suo peregrinaggio,
Ma il tempo gli fallì quando fu a riva.
Così è!... Ma quel naufrago io non sono,
Vo' lei salvar; ma il mio pellegrinaggio
Imprendere non vo'. Te sola io adoro...
Te sola del mio cor speranza e meta!

Forn. Veramente? E l'amor d'una Bibbiena
E gli onor, le ricchezze, e tutto tutto
Così dunque posporre a me vorrete?
A me fanciulla che del Tebro in riva,
Questi fior, questo tetto ed il paterno
Bacio e una croce là nel cimitero
Che mi ricorda di mia madre morta,
Sono il mio mondo, sì ch'altro non bramo
Tranne d'un cor che a questo s'accompagni!..
A me meschina turberete i dolci
Sogni d'amor, di pace, e stillerete
L'amarissimo fiel del disinganno
Nella mia verde etade?... Oh, se vi basta

L'animo, a voi!.. Traditemi: vi ho aperto
Così il mio cor che in vostre mani pende!
RAFF. Io ti do la mia fede: in cielo è ordito
Questo nodo d'amor, se l'infrangessi
Spaventevol dimône io mi sarei.
FORN. O col nome d'un Angelo ti chiami,
Anima generosa! Io sento in cuore
Come una voce ch'ogni dubbio scioglie:
Tu mentitor non sei! Voce è d'Iddio;
Raffael, Raffaello, in te mi affido!
RAFF. Oh ineffabile gioia! O Fornarina,
Luce degli estri miei, alfin sei mia!...
Sei mia!... Si bella t'ha creata Iddio
Acciò ch'io colga il fior di tue bellezze,
E le infuturi del pennello al tocco!
Oh quei grandi occhi tuoi, il bel volume
Delle ciocche nerissime del crine,
Le rose, i gigli del gentil tuo volto,
Le tue amabili grazie, oh no, non denno
Passar neglette per le vie del mondo!...
Tu l'arte mia fai paga, e tu contento
Fammi anche il cor! Comprendimi, mi basta:
Chè misterioso, non volgare, immenso
È il mio amore per te, o Fornarina!
FORN. T'amerò quanto la mia madre, guarda!...
Quanto il mio genitor!.. Significarti
Quanto io t'amo vorrei, ma il dir vien meno.
RAFF. Un bacio, un bacio sulla fronte! Il labbro
Solo così può favellar d'amore.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Vecchia sala maestosa che serve di studio a Raffaello mentre ne dipinge alcune altre in casa del conte Arrigo. Molti abbozzi e modelli. Un tavolo a sinistra su cui Maso stempera i colori. Uno specchio. Porte in fondo e laterali.

SCENA I.

MASO *in disparte macinando colori. Entrano il Cardinale* BIBBIENA *e il Conte* ARRIGO.

ARR. E dov'è Raffaello?
MASO. Signor Conte,
Eccellenza; è uscito adesso adesso.
Lasciò alfine i pennelli; ha lavorato
Sei ore, dico sei, tutte d'un fiato
E poi se l'è sbignata a prender aria.
Hanno visto?... Bisogna sgusciar gli occhi
In quelle cose!... E lor venian per lui?...
Debbo dare una corsa a ritrovarlo?
CARD. Non ha duopo. È magnifica ogni sala
E si confà al pennello del maestro.
ARR. Perchè non dite del nipote? In breve
No 'l vedrem sposo alla gentil Maria?
CARD. (*Accenna incertezza con un sospiro*).
ARR. Bella di forme, d'animo e di mente.
Quella cara fanciulla io la rividi
Or è una luna ed era triste assai...
Era smunta, affralita e mi dicea
Sorridendo aggraziata: « O conte zio,

Quel tuo palazzo pute un po' d'antico.
Così rude com'è, sembra il castello
Di qualche avventurier che cerchi pace
Nella vecchiezza, in quelle austere mura
D'elmi e corazze adorne, e istorïate
Dalle fosche guerriere ombre degli avi.
Uomo d'armi non sei; quelle tue sale,
Mäestose così, chïeggono luce
Di grazia e di beltade alla divina
Arte.... » Del tuo pittore!... io l'interruppi.
O mia bella fantastica, t'intendo;
Poi le risposi con la celia in bocca....
T'appagherò, t'appagherò!.. Ed ho fatto
Lo desiderio suo. Io già son vecchio,
E legge m'è quant'ella brama, e quanto
Ho di bene quaggiù, tutto è per lei.
Almen chiudessi io gli occhi nel vederla
Sposa felice accanto a Raffaello!

CARD. Iddio volesse, o conte, ma fia vana
Ogni speranza omai, chè la fanciulla
È in fil di vita, e l'ore non che i giorni
Son contate per lei!

ARR. La poveretta!
Dunque l'aure balsamiche dei monti
Nulla ponno su lei?... Oh diman certo
Ad abbracciarla io volo....

CARD. Oh se sapeste!...
Ella è ridotta a tal per Raffaello.

ARR. Ma viva il cielo, io vo' ch'ei la disposi
Anco al letto di morte, ed ho speranza
Che raggiunta alla meta ella risani.
Langue sì.... ma d'amore!

CARD. (*sottovoce ad Arrigo*) E credereste
Che un Raffaello tenga l'impromessa?

ARR. Cardinale, io non dubito.

CARD. Di troppa

Fede! Celeste dono egli ebbe, il genio;
Ma la bollente anima che crea
Della polve terrena ha la fralezza
E anche il genio s'adima! — Oh se sapeste
A che discende un Raffael!...

Arr. Mi fate
Träudir, Cardinale! Io l'estimai
Altamente e nell'arte e nella vita.

Card. Ed io pur l'estimai. Ma quando il seppi
Mescolarsi in amor con una abbietta
Popolana di Roma, e mi fui certo
De la turpe sua tresca, o conte, io dissi:
Nostra nipote in donna ad un onesto
Vada anzichè a un grande!

Arr. Oh quel ch'io odo!

Card. E qui abbozza?

Arr. Ignoro.

Maso. Io me 'l so bene.

Arr. Che vuoi saper gaglioffo?

Maso. Men di lei.
Ma, stando a panni di cotal messere,
Qualche cosa si becca. A mo' d'esempio,
Io so che in mezzo de l'aurate volte
Di quella sala, macchina in sua testa
Pinger tranquillo il mar, splendido il cielo,
E ritrar semignuda a fior di lido
La più bella di Roma, Gatalea.

Arr. La Galatea.

Maso. Sì la Gatalea
Fiore d'ogni beltà, sospir de' cuori,
Angiol d'amore! Io me ne sto con l'ansia
Di vederla costà sulla poltrona,
Mostrar le nevi del suo petto in dolce
Atteggiamento, come l'arte chiede....
E chi sa che il maestro non sia ito
Per donna Gatalea?...

ARR. E vuol qui addurre
Alcuna donna?
MASO. Oh toh! non gliel'ho detto:
ARR. (*al Cardinale*) Ardirà tanto?
CARD. State in guardia, o Conte,
Che la sua druda qui non vi dipinga.
ARR. (Non sarà mai!) (*a Maso*) Sai tu chi sia colei?
MASO. Madonna Gata....
ARR. O sciocco, il suo casato?
MASO. Nol so; ma donna di prosapia illustre
Sarà per certo; ei non vorria giammai
Contaminare al piè d'una plebea
Le vostre mura.
ARR. (Oh la vedremo!) Intanto
Visitiam l'altre sale. (*parte col Cardinale*)

SCENA II.

MASO *solo.*

MASO. Oh che ho parlato!
La maledetta lingua! Un dì giurai
Al mio maestro di serbar fedele
Ogni cosa in silenzio, e spiattellate
Lì per lì senza addarmene le ho tutte
Ad una ad una. Oh inver questa mania
Di favellar m'acconcia per le feste!
Se non mi fa baciare il chiavistello....
Se scappo questa.... attacco un voto al Santo!

SCENA III.

GIORGIO *e detto.*

GIOR. Con licenza.
MASO. O buon Giorgio, avanti, avanti.

GIOR. E non v'è il tuo maestro?
MASO. È fuor di casa.
GIOR. Avevo a fargli quattro parolette
D'un affar che mi preme....
MASO. In quel che valgo
Son qui per lui.
GIOR. L'attenderò.
MASO. Sedete.
GIOR. Ho fretta, ma un minuto....
MASO (*dandogli da sedere*). A voi sedete.
Io deggio macinar questi colori
Pria ch'egli venga. (*va al tavolo a macinare*)
GIOR. (*impensierito e da sè*). (Non mi so dar pace
Di queste dicerie della ciurmaglia!...
E adunque Raffaello era quel desso
Che gironzava intorno la mia casa?
Che le chiese viole?... Oh, mi ricordo,
Me ne ricordo ancor... Ella mi disse
Che troppo ricco e nel velluto egli era.)
MASO. E che nuove, buon Giorgio?
GIOR. Nulle nuove.
(Come fa presto il mondo!... Affatto ignaro
D'ogni cosa men'stava in piena pace,
E pei crocchi, e pei trivii si dicea
Che Raffaello sposa Margherita.)
MASO. E... Margherita come sta?
GIOR. Sta bene.
(E s'egli a giuoco la prendesse? Oh guai!
Io saprei vendicarmi, e in un istante
Distòr la figlia dal mendace amore....
Ma un Raffael non mentirà, no certo;
Se mente un uom tant'alto, tanto illustre,
Un uom del Vatican, povero mondo!)
MASO. (Che diamine è venuto impensierito
A cercar del maestro?... Ah, ah, ho capito!
Ch'ei voglia darmi Fornarina e chiegga

Un consiglio a quel saggio?) E, dite un poco:
Quando volete maritar la figlia?...

GIOR. (*inquieto alzandosi*).
Quando? E anche tu!.. Dirai.. No, un'altra volta
Ripasserò. (*partendo*).

MASO. Addio buon Giorgio.

GIOR. Addio (*parte*).

SCENA IV.

MASO *solo*.

MASO. Che cervellaccio strambo! Io ci scommetto
Che, naufrago nel vino, in suo pensiero
Si ricordò di me (*guarda dalla finestra*).
Ei se n'è andato
Laggiù per quel viotto ond'è venuto,
Nè scontrarsi potrà con Raffaello.

SCENA V.

RAFFAELLO, FORNARINA *e detto*.

RAFF. (*di dentro*). No, non temere, angiolo mio (siam soli.

MASO. È Raffaello con la Gatalea!
La è qui, la è qui! Per bacco, un solo istante,
Che non mi trovi sucido. Leviamo
Questi vasi di quà, che non s'imbratti
Lo strascico dell'abito la bella.
(*leva i vasi da terra*).

RAFF. (*entrando con Fornarina*). Maso.

MASO. Padrone. (Aimè la Fornarina,
Altro che Gatalea!)

RAFF. In sulla porta
Mettiti a guarda che non venga alcuno.

MASO. (Oh questa no!) Signore....
RAFF. Che vuoi dirmi?
MASO. Dirò.... dirò che tosto l'obbedisco.
(Capisco adesso! Qui gatta ci cova!)
RAFF. Che guardi, o Margherita? Onde si mesta
E scolorata in viso?.. Che ti avvenne?
MASO. (E si danno del tu!.. Ah la briccona
Pur con me sapea far la schizzinosa!)
FORN. Un pensier mi conturba, o Raffaello...
RAFF. E quale, unica mia, ogni tuo cruccio
Fia martirio d'averno in cor di quegli
Che t'ama tanto!
FORN. Tu m'impromettevi
Di celarmi ad ognun: Maso, il tuo servo
È di mio padre intrinseco e sovente
Usa in mia casa... Oh guai s'egli portasse
Il mio nome in dileggio al vicinato!
RAFF. Nulla ei dirà. — Fa cor. — Maso?
MASO. Comandi?
RAFF. Vedi costei? Il dì che tu parlassi
Del nostro amor non dico, ma di lei...
MASO Per tutti i santi, io non farò parola.
RAFF. Basta, basta così!
MASO. Eh acqua in bocca!
(Acqua in bocca e velen qui dentro al cuore!)
(*Dà i colori e la tavolozza a Raff. e poi parte*).
RAFF. (*a For.*) Su questa tela le tue elette forme
Risplenderanno o Rita; io voglio farti
Della beltà degli angioli dipinta:
Vo' fidar gli estri in te, vo' che tu sia
Benedetta fra l'Itale fanciulle
Qual Musa inspiratrice! A te dappresso
Sento una gioja ch'ogni dir trascende!
FORN. O Raffaello, o mio primiero amore,
Ed ultimo e perenne infin ch'io viva!
O Raffael, dal dì ch'io ti scontrai,

Che mi dicesti: t'amo; un paradiso
Emmi la vita. Gl'innocenti amori
Della mia prima e cara giovinezza,
I fior, l'onde, gli augelli, or nel pensiero
Intrecciando mi van ben altri sogni
E più cari, e più mesti, e nell'incanto
Ineffabil d'amor, l'alma s'eleva
O d'elevarsi tenta!.. E tu mi chiami,
Tu mi chiami tua Musa!.. Io ben vorrei
Esser da tanto, ed or poterti dire
Mi talenta così, così mi spiace,
Ed or, fa questo, fa quest'altro, e pingi!
Ma io son sempre una povera fanciulla...
Di lettere non so, non sono istrutta,
E se m'ami mi basta! A che ritrarmi
Nelle sale dei grandi?.. Io?.. Io meschina
Sarò favilla al creator tuo genio?..
Dimmi, dimmelo un po', che non t'illuda
La vanità del fior della bellezza!

Raff. Ah che tu non comprendi!.. Un paradiso
D'innocenza e d'amore in te traluce!
Io lo contemplo attonito ed il core,
Come il pennello nella man, mi trema.

SCENA VI.

Il Conte Arrigo, *il Cardinale* Bibbiena *e detti.*

Arr. Ei venne! (*sull'uscio*)
Raff. Oh Maso, chi s'appressa?
Forn. Oh cielo!
Raff. Occulta il nostro amor, deh te ne prego!
Arr. Il conte Arrigo va pel suo palazzo,
E saper brama chi mai sia costei,
Che faccia o chiegga!

RAFF. O Cardinal, salute...
Caro conte, è una povera fanciulla
Che il pane accatta dischiudendo all'arte
Le vie del bello. È il tipo del pittore.
ARR. Schiude le vie del bello?.. Sei zitella?
FORN. (*accenna di sì*).
ARR. La vereconda!.. Hai babbo?
FORN. (*come sopra*).
ARR. Hai mamma ancora?
FORN. Signor no.
ARR. Dimmi un po', sei di Trastevere?
FORN. Sissignore.
ARR. E ti chiami?
FORN. Margherita.
ARR. Margherita. E ti alletta il tuo mestiere?
FORN. E quale?
RAFF. E che?
ARR. D'affascinare al guardo
Per virtù del maestro in sulla tela,
Or cristiana or pagana e sempre bella...
FORN. Io mestiere non ho...
ARR. *(con ironia)* Tu servi all'arte!...
So ben, chè l'arte d'una vergin Musa
Ha bisogno da cui prenda argomento:
Ma a plasmarne l'idea essa richiede
I colori le tele ed i modelli;
Sono strumenti necessari all'opre
È ver maestro?.. La Maria Bibbiena
È l'archetipo vostro... a quel che parmi...
Mentre costei bellissima di forme,
Ma di sangue volgare e di costume,
Porgerà al bel concetto il sustanziale
De le sue nere anella in sull'ondante
Candidissimo sen diffuse all'aure;
E denudate le celesti forme,
E l'agil fianco in dolce atteggiamento,

Attenderà dagli estri la scintilla
Animatrice. — Oh il genio rinnovella
I portenti d'Iddio, che nell'Edenio
Un giorno scese ad animar la creta!

RAFF. Eva novella e più fedel compagna
Elevarla io saprò dalla sua creta!

ARR. Deh guardati fanciulla e ti ricorda
Del fatal pomo che perdette Adamo!

CARD. No no, conte, perchè darle tal pena?...
La poveretta piange e non so come...

ARR. Ma s'io celio così, io so ben anche
Farle toccar che la virtude apprezzo
Quant'altri mai. Tieni per te fanciulla.
Ricusi? (*le dà una borsa*).

FORN. Oh grazie! (*rifiutando*).

ARR. Accetta.

RAFF. (*sottovoce a For.*) Fornarina!

ARR. E il fortunato giorno in cui s'impalmi
Nel tempio del Signor la mia diletta
Maria con Raffaello, io ti prometto
Tremila scudi, acciò tu possa a scelta
O maritarti, od in illustre chiostro
Prendere il velo; chè più a te si addice,
Tanto bella qual sei, sposarti a Dio
O all'uom che t'ami, anzichè far mercato
Di tue bellezze al lusinghier pennello!

FORN. Il dì che sposo alla Maria Bibbiena
Raffaello anderà torrommi il velo...

CARD. Ami di farti monaca?

FORN. Eccellenza,
Che può sperar quaggiù una mendica
Fuor che da Dio? Noi povere fanciulle,
Noi del popolo figlie, a voi serviamo
Ad adornar le vostre sale, e quando
È compiuto l'incanto della tela
Ne chiudete la porta in sulla faccia,

E ne offerite una moneta!.. A noi
Delitto è avere un cuor che batte e sente!
RAFF. (Oh che favelli?... Fa tuo senno e taci!)
ARR. Dunque no 'l sai fanciulla?.. Raffaello
Tra dieci giorni sposerà Maria...
FORN. Raffaello?... Oh!...
RAFF. (*c. s.*) Non fia ver!...
FORN. Ah! che tu menti!..
RAFF. E se ciò fosse, o conte, con qual dritto
Propalarne il segreto?...
ARR. E, quando in pronto
Son gli sponsali, a che il tacer vi giova?...
FORN. Ah è vero, è vero!
CARD. Dimmi: e vuoi sacrarti
Al Signor?
FORN. Anche tosto!
ARR. (Ah finalmente!)
Cardinal, nelle suore del Carmelo
V'ha una cella per lei?
CARD. Oh sì, per certo!
ARR. Vuoi visitare quelle sante mura?
FORN. Ac...cetto.
RAFF. Ah no, fermate!..
ARR. E perchè mai?
RAFF. Ah no, fermate; questa donna è mia!
ARR. Vostra?.. È una celia! E chi mai creder puote
Che una figlia del popolo sia donna
Al gran mastro da Urbino?
RAFF. Un conte solo
Creder mai no 'l potrà, però che il caso
Nobilitogli il sangue e non l'ingegno!
ARR. Oh superbo spergiuro! Un conte il chiede
Unitamente al Cardinal Bibbiena
Dappoi che sa che alla gentil Maria
Deste impromessa di condurla in donna!
CARD. Ma un Raffael così serba sua fede.

RAFF. Chi mi parla di fede, ov'è dei grandi
Costume il pattuirla, il fabbricarla?
Chi mi parla d'amor, ove si merca
Con la dote la figlia? Io la mia fede
Sol col labbro la diei, ben sette volte
Me la chiedeste, rifiutai, ma stanco,
E abbiatela, vi dissi, in quell'istesso
Conto che voi ne la prestate altrui!
Anco una volta, o Cardinal, sappiate
Che non s'impone, come un dogma, amore.

CARD. Follie d'umano cor! Voi per i vezzi
Di questa popolana sdegnerete
L'onore della porpora, e le ingenti
Dovizie d'una nobile fanciulla,
E tutto avrete a vile?... Oh fate senno!
Il sovrano Pontefice all'eccelso
Suo consiglio v'invita, e che direbbe
Di voi la fama quando vi sapesse
A tal congiunto o in divietati amori,
O in dispàri connubio?

FORN. Oh se l'affetto
Che a me ti lega può costarti al mondo
Una lagrima sola, un solo istante
Che dir ti faccia tuo malgrado: io soffro
Per l'amor di costei che si m'apprese:
Parla, deh te ne prego!

RAFF. Al santo Padre,
Al magnifico Principe, arrecate
Ch'io all'alto onor rinunzio. Oh che direbbe
Il cattolico Mondo, ove ei mutasse
Coll'insigne cappel Cardinalizio
Il berretto di un povero pittore?
Malaugurato vezzo è questo omai
Ch'uom laudato in un arte, o rispettato
Per inesausto censo, o non comune
Per nobile natal, fin presso al trono

E d'uno Stato alle supreme cure
Elevisi e da tanto si presuma?
Cecità, vanità di quest'argilla
Ch'onnipossente in sua virtù si estima!

ARR. Tregua al vano cianciar. Io chiederovvi
Alla fin fine chi vi diè licenza
D'addurnela costà. — Il mio palazzo
Non sta aperto alle drude!

FORN. *(al Conte frapponendosi)* O basta, è troppo!
Tormi anche l'onor!... Dite qual'onta
Vi ho fatta io mai che contro me vi sprona
E vi darò la vita e non l'onore!

RAFF. Oh atroce insulto è questo! Io grido al Cielo
Ch'ella è la fiamma del mio cuore, e voi
Ardite farle offesa a me davante.
Ah non fate, per Dio, ch'io disconosca
La vostra cortesia nello invitarmi
A istoriar le vostre sale; il vile
Prezzo del mio lavor nol raccorrei,
Se dispregiando questa donna, sacra
A me più di me stesso, a me il gettate!

ARR. Son questi i miei diritti. Io le comando
D'uscire, e tosto.

FORN. Ciel!

RAFF. *(buttando a terra i pennelli)* Sia maledetto
Chi terrà l'arte come un vil mestiere!
Oh Fornarina, andiam; l'afa gravosa
Dell'albergo d'un nobile disdice
A fior che nacque sotto aperto cielo!
Oh queste aurate sale un dì cadranno
Ignobilmente al suol, ma la memoria
Di te, mia cara, e di tue dive forme,
Via sull'ali del tempo andrà perenne
Quanto l'amor dell'arte — A Dio lo giuro!
(parte con Fornarina).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Lo studio di Raffaello — Una immagine di Maria ch'egli termina di dipingere. A sinistra uno specchio. Un tavolino pei colori.

SCENA I.

FORNARINA *seduta accanto a* RAFFAELLO *che dipinge.*

FORN. E la Bibbiena è morta...
RAFF. Poveretta! —
È compiuto il lavoro: io guardo attento
A questa immago e palpita il mio cuore
In doppia guisa, poi ch'essa racchiude
L'amor della Madonna e l'amor mio.
Guardala, o Margherita; han detto i vili
Che il nostro amore dalle stolte impure
Brame del senso in noi prende argomento,
E di ganza volgare onta ti diero:
Guarda e rispondi che dovunque il senso
Parla, smarrito l'intelletto tace.
FORN. Amare rimembranze, o Raffaello;
Poniamole in oblio, chè in ridestarle
Mi piange il cuor.
RAFF. (*indicando il quadro*). Così, così si oblia.
Oh guarda, e alle gentili anime grida
Che vil fiamma non è l'ardente amore
Che mi governa ad animar le tele:
E al superbo signor ch'ebbe ardimento
Di coprirti d'obbrobrio imponi altera
Che qui venga a curvar fronte e ginocchio,

Riverente davanti alla tua immago
Che quella della Vergine simiglia:
Oh sono pago alfin, alfin mi sento
Risollevar da questo immondo stagno
Di grette passïoni onde s'offusca
Ogni luce d'amore e d'intelletto!
I brevi giorni che il signor concesse
Al mio povero frale, io li consacro
All'amor tuo che quel dell'arte informa;
E il tuo amore, il tuo amor solo mi basta,
È la mia vita.

FORN. Oh grazie — Io avrei voluto
Rincontrarti quaggiù povero almeno
Quanto son io. — Felici avremmo allora
Accattato amendue senza sospetto
Tu col pennello, ed io coll'ago il vitto
Alla luce del dì. Sia pur meschini,
Sia pur nel più remoto angol di Roma,
In una caserella a uscio e tetto,
Con un desco, una panca, un leticciuolo
E un sol tozzo di pan, ma senza questa
Dispettosa calunnia, una beata
Serenità di pace avria allietati
I nostri giorni...

RAFF. Povero mi brami!
Angiolo mio, se tu sapessi!... E dimmi
Chi mi son io, chi sono?... E credi forse
Che i quattro cenci che dall'arte io m'ebbi
Faccian ricco il mio cor, se di ricchezze
Hanno parvenza? — Illusa, ah tu non sai
Quanto è misero l'uom e qual tremenda
Guerra combatta nel suo core allora
Che all'ideal della bellezza aspira!..
Quale chi al pie' di un dilettoso monte,
Fermo ha in pensiero di salirne l'erta
Onde il guardo spaziar per l'infinito

D'in sulla vetta, e più che s'affatica
E più sale, e più sale, ai pie' dissotto
Più s'inaspra il sentier, e sterpi incontra
E scogliosi meandri, e più sublime
Gli appar la meta che non giunge mai:
Tale è quell'uom e tale io sono. Anelo
Anch'io di giunger d'un bel colle in cima
E nel cammino animo i fatasmi
Del mio pensiero al tocco del pennello.
Pur, se sono il meschino ai pie' dell'erta,
Trovo qualche ricchezza che m'appaga:
Le mie gioje son qui!... È ver che il mondo
Intenderle non sa e le disprezza
E le chiama illusioni.... oh gli è quel mondo
Che l'oro solo estima e che si culla
In un'eterna vacuità d'affetti,
E quello il mio non è; che disdegnoso
E non curante io sieguo il mio sentiero
E più d'altro non calmi.

SCENA II.

GUSTAVO *e detti.*

GUST. Si può entrare?
RAFF. Avanti — Oh buon Gustavo.
GUST. Riverente
Servitore maestro.
RAFF. E che ti mena
Dallo studio del grande Buonarroti
Alla cella di un giovine pittore
Che umilierebbe a lui cuore e pennello?
GUST. Il mio maestro in Vatican l'attende
Col Santo Padre per urgente affare
E il più presto che possa.
RAFF. Vengo tosto.

Prenderemo il cammino in compagnia...
Attendimi un istante, o Margherita,
E son da te.

FURN. Ti attendo.

RAFF. (*a Gustavo*) E dimmi un poco:
Michelangiol che fa?

GUST. Lavora.

RAFF. Crea!

GUST. Ei del Giudizio Universal compiuto
Ha il nuovo abbozzo.

RAFF. Inver?... Sa Dio in quai grandi
Concepimenti la sua mente occupa!
Che non darei, Gustavo, a penetrare
La soglia del suo studio un breve istante!

GUST. S'egli sapesse! Io ben potrei volendo
Appagar le sue brame, ma il maestro
Gelosamente vuol ch'io custodisca
Le chiavi del suo studio, ed a me guai
Se alcun v'introducessi...

RAFF. E tal diniego
Starà per Raffael?

GUST. Più ch'ad ogni altro!
Io veggio ben come a rival lo tenga:
Dicon ch'ei l'ha posposto a Sansovino...

RAFF. Dicono, è ver? E tu, Gustavo, il credi
Che a Raffaello invidii un Buonarroti?...
Un re dell'arte, o amico, ha cortigiani
Felloni e vili al par d'ogni altro prence:
Ma ei più grande di un re sa disprezzarli
Sì che illusi, niegato a lor d'averlo
In vanitose codardie strumento,
Strombazzando sen' van con rauchi suoni
L'eco bugiarda che viltà lor detta.
Un Michelangiol non discende a tanto!

GUST. A me non disse: dagli il chiavistello
Se Sanzio vien; ma: serra l'uscio a tutti.

A' curiosi avrà inteso e al volgo ignaro.
Ma non è già del volgo un Raffaello;
Andiam: fia d'uopo d'affrettare il passo;
Prima allo studio, e poscia al Vaticano.

RAFF. Oh l'ali al pie' tanto desio m'impenna!...
Addio mia cara.

GUST. Fornarina addio.

FORN. Deh guardati dal sol che batte a piombo
Con saette di fuoco!

RAFF. (*partendo con Gustavo*) Oh si, mia bella!

SCENNA III.

FORNARINA *sola*.

FORN. Che tu sia benedetto!.. Egli lavora
Tutto il giorno indefesso, e indarno vede
La sua persona delicata al grave
Faticar, vieppiù macera e sparuta
Farsi ogni dì... Ma ahimè, ch'io ben lo veggio,
E il cor tutto mi trema in ripensarvi!...
Come qui dentro affollansi i pensieri!...
Chi m'avria detto, giovinetta e ignara
Dell'ambagi d'amor, che il puro affetto
Che si mi apprese il cor, fiamma infernale
Di voluttà l'avria stimata il mondo?..
Che il mio povero padre anch'egli, anch'egli
Avria odiato il mio amor?... Che s'ei sapesse
Ch'io usassi in questa casa... Ah è troppo,
(è troppo!
Perch'io sono una povera fanciulla
Ho perduto l'onor: dunque macchiata
Ho la mia fama amando un Raffaello!...
Oh, se il suo amor perdessi, io che la vita
Vivo per lui...

SCENA IV.

MASO *e detta.*

MASO. (*sull'uscio e fra se*). Per santa Tecla, è sola
E l'istante è propizio!... Avanti.... e poi?
Che far, che dirle?.. Mi vien meno il labbro
In sul più bello, e più non mi ricordo
Le parole d'amor che studio e studio
Le tante volte nella mente mia!
Andiamo.... o bella.... (*si avvicina a lenti passi a Forn. e poi di botto l'abbraccia esclamando:)* O bella Fornarina!
FORN. Ah!... Siete voi!... M'avete sbigottita
MASO. S'impaura di me?
FORN. Ero in pensieri...
Non lavorate?...
MASO. Macino i colori
E il cuor con essi...
FORN. Il cuor?
MASO. Non lo sapete?...
Quanto soffro costà oh lo sa Iddio!
FORN. È inumano con voi o intollerante
Forse il maestro?..
MASO. Eh no, tutt'altro;
Non di lui... sono io... non mi lamento...
Son disgraziato...
FORN. O poveretto, invero
Che vi compiango.
MASO. Grazie.
FORN. Lavorate
Che il maestro verrà...
MASO. Macineremo!
(*Fornarina va allo specchio e Maso al tavolino*).
MASO. (Corpo di mille diavoli! Una volta

Non l'andava così, che manierosa,
Affabile, cortese, io mi credeva
Di trattarla del par d'una sorella:
Quel po' di soggezione e di rispetto
L'avea sempre per me ; ma adesso invece
Mutò le carte e, non so come, io arrosso
Nel dirle una parola o non so dirla...
Guardate mo'!.. Gli è l'abito per certo
Che fa l'effetto: gente poverella
Che s'eleva dal nulla, ih! va in superbia!
Ma vivaiddio, non son chi son, se adesso
Non mi sfogo con lei!.. Io vo' baciarla
Se fossi certo di morir di un bacio!
(*corre vicino a For. in quella entra Giorgio*).

SCENA V.

GIORGIO *e detti.*

FORN. Maso che avete?
MASO. Voglio...
GIOR. (*a Forn.*) Ah qui ti veggio!
MASO. (Questo è colpo di stocco!)
FORN. O padre mio...
GIOR. Tu figlia qui?.. Tenuta hai l'impromessa
In simil guisa?.. L'ami dunque ancora
E a tuo padre mentivi?.. Ahimè, infelice!
FORN. O padre, perchè piangi?...
GIOR. Avrei voluto
Con la morte affacciarmi in su quell'uscio
Anzi che qui vederti. Ah veramente
È castigo di Dio chi mi raggiunge!
MASO. Senti!...
FORN. Padre... e se obliarlo io no'l potessi?..
GIOR. Così!.. Così!... L'hai detto!.. Oh non a torto
Il volgo mi dicea dietro le spalle;

Ve' là Giorgio, il beone, che trascura
L'unica sua figliuola. Io, che ti amo...
Ti ho amata tanto... Vedi avea giurato
Di far vendetta del tuo onor, del mio!
Nell'usata taverna il vecchio Anselmo,
Preso dal vin, mi dice: Oh va, tua figlia
È là con Raffaello e tu il consenti;
E tu fornaro... vendi la tua figlia.
Ah, se tenuto non mi avesser, reo
Del suo sangue or sarei!... Guardalo... guarda!
(*traendo un pugnale*)
Egli mi grida nella ressa: Andiamo
Alla casa di lui, vediam chi mente.
E andiam, rispondo, in quel che il cor mi avvampa
Di furor, di vendetta... Egli mi attende
Con la folla laggiù...

MASO. (Povero padre!)

GIOR. (*traendo Fornarina alla finestra*)
Guarda, è là che m'attende.

FORN. Ebben, ti giuro
Che l'amor mio per Raffaello è santo,
Santo come l'amor per la defunta
Povera madre mia... come il tuo amore:
Credimi, o padre, credimi, lo giuro.

GIOR. Ebbene, o figlia mia, sentimi: vedi
Questi bianchi capelli; ho settant'anni,
Ma di me il mondo non ha detto un ette...
Sì, è un povero fornaro, avranno detto,
Ma galantuomo. — Sì, beve un sinsino
Ma è un uomo onesto. - E credi è qualche cosa
Essere onesti veramente al mondo.
Ebbene... ed ora... vanno bisbigliando
Che... che... o figlia, sentimi... se m'ami,
Te ne prego a man giunte, oh deh abbandona
Ogni pensier d'amore.

FORN. È invano, o padre,
Suadermi non puoi di disamarlo
Infin ch'io viva.
GIOR. Invero?.. Hai risoluto?
Veramente così tu mi rispondi?
E un'ultima parola io potrò dirti:
Fra l'onore e l'amore or tu prescegli:
O con me, o con lui... Venderò tutto
E andrem lungi di quà. — Vo' che si dica
Che papà Giorgio non si mette a prezzo
E che quanto sua figlia ama l'onore.
Sotto l'istesso tetto or più non ponno
Rimanere senz'onta uniti insieme
La favorita del pittore, e...
FORN. Oh cessa!
GIOR. E... ed hai prescelto?.. Sbrigati, alla soglia
Sai chi m'attende e ancora posso uscirne
A fronte eretta... se pur tu lo brami...
FORN. Perchè pormi a tal prova? Io che ti amo
Quanto il mio Raffaello, oh no, ambidue
Abbandonarvi non potrò giammai!..
Oh se il mondo a me insulta e tu vorrai
Traendomi con te, dargli ragione?
E tu, padre, accusar vorrai la figlia?
Farla spergiura in faccia a Dio?.. Vorrai
Che un giorno corra per le vie demente
Maledicendo al tuo canuto crine
Che l'ha deserta del suo dolce amore,
Tu, padre mio?..
GIOR. Prescegli?...
FORN. Io qui rimango.
GIOR. Maledizione!
FORN. O padre...
GIOR. Ah più non sei
La figlia mia! Rimanti. Invano un giorno
Orfana desolata chiederai

Del mio amplesso paterno il riconforto.
Ch'io non lo vegga il dì, ch'io non lo vegga!...
(*parte*).

SCENA VI.

MASO E FORNARINA.

MASO. Povero Giorgio, disgraziato Giorgio!
Veramente mi fa compassione.
E il lasciate così?...
FORN. Vergine Santa,
Oh tacete ven prego!
MASO. Eh, starò zitto!

SCENA VII.

RAFFAELLO *e detti.*

RAFF. Ohimè, qual freddo brivido m'assale,
O Fornarina...
FORN. Ciel!
RAFF. Fammi colonna
Al fianco e non turbarti...
FORN. Oh che ti avvenne?
Parla...
Raff. Corsi anelante al Vaticano...
Spirava un'aura gelida... ed il sole
Al suo tacer... vibrava più cocenti,
I raggi suoi: quand'io desideroso
Di veder Michelangiolo nell'opra
Affretto il passo, ed il sudor rappreso
Un brivido febbril serper nell'ossa
Mi fè così...
FORN. Riposa e ti riscalda.
MASO. Debbo andare pel medico?

RAFF. Non giova.
(Forn. fa un cenno a Maso onde egli parte.)
Vo' reclinare sul tuo sen la testa,
Ed altro più non chieggo...
FORN. Oh deh, mi lascia
Che d'un panno ti copra.
RAFF. Oh no, che il capo
D'un ardente Vulcano arde del pari!
Orsù, denti... battete!.. O rigor freddo,
Di morte che combatti col mio frale,
No, lo spirto non vinci!... Io così saldo
Alle febbri del genio, alle battaglie
Dell'ardente mio cor, io mi sollevo
Più potente del frale infin che spiro...
A me i pennelli... a me!... Del Buonarroti
Ho varcata la soglia, e le stupende
Opre di lui mi saran sprone all'opre.
O miracoli d'arte!... Oh quel ch'io vidi!
La terribilità della sua mente!...
Mondi nuovi di luce ei m'ha dischiuso
Ed io inerte starò?... A me i pennelli!...
FORN. O santa Madre del Signor, trattienti
Un istante al riposo...
RAFF. Indarno tenti
Süadermi all'inerzia: io pinger voglio.
(prende i pennelli e la tavolozza, poi dopo breve pausa:)
E pinger vuoi?... Chi sei che ardimentoso
Prendi il pennello ad animar la tela.
Poi che quel grande animator di moli
Informi di macigno ha tanta possa
Che lo scalpello nel pennel trasmuta,
E pennello e scalpel del par conduce
A vincer l'arte, a vincer la natura?...
Chi son?... Che dico?... E l'opera d'un grande
Dovrà dunque svilir, tarpare i vanni

D'ognun che tenta e d'elevarsi ha possa?...
Ah vile è l'uom che nell'incerta lotta
Anzichè cimentarsi e prender lena
Fino all'ultimo sangue, il brando atterra!..
Ei la guerra di Pisa, egli la storia
Del mondo avanti del Diluvio impugni,
Le Sibille, i Profeti! — Io, Galatea
Grazia spirante e voluttade; il Cristo
Dalla Croce deposto; oh venga e vegga
D'Atene antica la sapiente scuola;
Ed il gran libro di Mosè squaderni;
E nella mia Cecilia estasïata
Oda inneggiar dagli angioli dipinti
Le arcane melodie del Paradiso!...
Vegga e pinga egli ancor: compia il Giudizio
Universal, stupenda opra d'ingegno...
Io pingerò. (*a Forn.*) Mi lascia!...

FORN. Oh! tu deliri!...

RAFF. Ebbro di gloria io son, s'agita e crea
La mia mente così, oh deh, mi lascia!...
Egli il Giudizio Universal creava:
Io?... Il divin Nazzaren che trasfigura
L'universo con sè. — Alfin son pago!...
(dopo breve pausa, tutto penetrato ed assorto nell'idea che gli è balenata nella mente, a poco a poco se la figura avanti a se quasi fosse una visione.)
Ecco il monte Tabor... ecco s'eleva,
Tutto raggiante d'immortal splendore,
Alle sfere celesti il divin Verbo...
Ai pie' dell'erta, attoniti gli eletti
Suoi discepoli, il guardo ecco ritranno,
E pietosi si fan d'un fanciulletto
D'ogni umana miseria al colmo giunto...
Ecco il padre che in lor s'affida e spera...
Una fanciulla dubitosa e bella

Gli viene allato... e piange sconfortata...
O Fornarina, nel bel quadro vieni...
Un bacio, o Fornarina, ho vinto, ho vinto!...
Michelangiolo, a noi: se più sublime
Concepimento idoleggiando vai,
Prendi il pennel. — Ci rivedremo all'opra!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

—

SCENA I.

Stessa decorazione dell'atto terzo.

Raffaello, Cardinale Bibbiena *e* Maso *in un canto.*

Card. Perchè torvi dal letto? Or vi è mestieri
Dormir placidi sonni a ristorarvi
L'affranto corpo.
Raff. O Cardinal, fra breve
Suonerà l'ora mia ultima in terra...
Sento che sono in fil di vita e indarno
Mi suade al riposo il corpo oppresso;
Però che l'alma nella vita ferve
All'orlo della tomba e combattuta
Da funesti pensier, piange e dispera.
Io vel confesso: il capo mi tenzona
Fra il si e il no che un avvenir vi sia!...
Card. Maligno spirto vi combatte; oh guai
Se vi vien manco il cuor nell'ultim'ora.
Raff. Eppur, lo sento: in me lo sento! Ho fede
Nell'avvenir, chè troppo ingiusto il Cielo
Cogli umani saria diversamente.
Perchè, chiegg'io, perchè darne la luce
Dello intelletto e questo senso arcano
De l'infinito che si desta in noi
Al fervere del genio, all'indefessa
Insazïata bramosia del bello?

Perchè, perchè l'amor che concatena
Tutti i cuori quaggiù, s'altro non resta
Dello spento mortal fuor dell'orrenda
Fossa, deserta dal vorace tempo?...
Perchè, perchè l'amore, o Fornarina?
CARD. E non ancora, non ancor l'obliaste?
RAFF. Io v'ho chiamato di mia morte al letto
A perdonarmi se per lei vi offesi;
Ma deh vi prego per pietà, lasciate
Che il nome d'un'eletta anima invochi!
CARD. Misericorde ve lo assenta Iddio.
RAFF. O povera fanciulla, io la scontrai
Un giorno a caso come Dio lo vuole
Lunghesso il Tebro, ed a' miei occhi apparve
Tanto gentile, tanto onesta e cara
Che non guardarla, non fermarla e dirle,
T'amo; oh! creduto avrei d'esser macigno
Che non cape d'amor l'intelligenza!...
Una tigre, una furia avria conquiso
L'incanto della grazia e dell'amore
Che da quell'alma candida traspira!...
Eppur dovunque corre il vituperio,
La calunnia, l'infamia... ed il suo volto
Che le sante del cielo han preso a specchio
Pel mio pennello, di rossor si tinge
Lungo le vie di Roma; oh! gli è ben giusto
Che qui s'arrossi dell'altrui miseria!
CARD. O perdonate!
RAFF. È ver, padre, perdono.
Perdono, oh sì!... Le hanno divietato
Di varcar quella soglia!... Il bacio estremo
Del moribondo idolatrato amante,
A una povera orfana deserta
D'ogni più caro affetto, han divietato!
CARD. (*fa un gesto come per calmarlo*).
RAFF. O Cardinal... perdono a lor... non sanno

Quel che si fanno, e invano io parlo e piango
(*Fa alcuni passi per la stanza e vede Maso*).
Poveretto, e sei qui!... La notte intera
Hai vegliato per me; vanne, riposa
E non darti altra pena.

MASO. Io qui rimango
E il deggio e il bramo...

RAFF. Grazie, o mio fedele!
Quest'altra notte dormirò tranquillo
Te ne assicura... Oh ve' la tavolozza
E i colori e i pennelli in abbandono!

CARD. Tanto li faticaste, e di riposo
Hanno pur d'uopo.

RAFF. E chi richiameralli
All'opre usate?

MASO. Se non voi, maestro,
Io no per certo.

CARD. E se non tu, nessuno!

RAFF. Nessuno. I miei pennelli!.. Oh ch'io vi stringa
Solo una volta ancor fra le mie mani
Per posarvi sul cuor, i più fedeli
Amici di mia vita!... E foste meco
Nei dì solenni del dolore e voi
In dolci e meste fantasie rapita
L'alma mi aveste... E meco anco voi foste
Nelle serene estasi d'amore,
E ai battiti del cuore impetüosi
Rispondevate esilarando ai tocchi
Vostri le tele... E meco nella gloria,
Nelle lotte del genio, ovunque meco
« M'insegnavate come l'uom s'eterna! »
O pennelli, o colori, io v'abbandono...
Oh! l'avaro son io che mal suo grado
Presso l'ultimo istante si diparte
Da' pesanti suoi scrigni!... Al cappezzale,
Maso, li porta... Aspetta; va, e dì ai servi

Che del mio letto ai piedi io voglio un quadro
La Trasfigurazione... (*Maso entra nella stanza di Raff. e torna tosto*). Almen morendo
Ch'io guardi ancor quanto potè il pennello
In questa man che or trema. - Oh son follie!
Vanitose parole ho pronunziato;
Cardinale, la mente mi s'abbuja!
Brev'ora ho ancor... lo sento!... M'aitate
Al mio letto; son debole e inquïeto...
Voglio il letto e mi cruccia.
(*si volge alla sua stanza*). Ecco il mio quadro!
O Fornarina, è là... là che ti veggio!...
O Maso... (*al Card.*) Ve ne prego una parola...
(*Il Cardinale si discosta da Raffaello mentre esso parla sommessamente con Maso*).
Tosto tosto mi chiama Fornarina.

Maso. Volentieri, maestro, e come mai
Se jer di qui ne l'han cacciata a forza?
E s'anco la trovassi, ai servi è imposto
Di sbarrarle la porta...

Raff. Ah basta, basta!
Ci han divisi e per sempre, o Margherita;
Ma or chi mi vieta di mirarti ancora
Dal mio letto di morte accanto al Cristo?...
Là ti voglio veder; che val se oggi
Il cieco mondo ti disprezza?... Oh andrai
Tu pur trasfigurata in sugli altari!
(*entra nella sua stanza accompagnato dal Cardinale*).

SCENA II.

Maso *solo*.

Maso. Povero il mio maestro! Or che mi duole
Di non fargli in amore un sol servigio,

E foss'anco per lei, e' m'è impedito!
Sono un povero fanfaro e men' duole,
Perchè s'amavan come due colombe
Gli sventurati!

SCENA III.

GIORGIO *e detto.*

GIOR. (*entrando in fretta*) Maso!
MASO. Addio mio Giorgio.
GIOR. Vieni quà...dimmi un po'.. la è qui mia figlia?
MASO. No; non la è qui.
GIOR. Davver?...
MASO. Eh no, vi dico!...
GIOR. Dimmi, oh dimmi dov'è?
MASO. Eh toh! la cerco,
Che il mio maestro moribondo brama
Vederla anco una volta...
GIOR. E questa notte
L'hai tu veduta?
MASO. Gua', con quella piova!
GIOR. E jer?..
MASO. L'ho vista, dico, l'ho sentita
Lamentarsi laggiù, ma non l'ho vista.
GIOR. Ne l'han cacciata dalla porta i servi?
MASO. Credo che si...
GIOR. (*con grido disperato*) Ah!
MASO. No, non fate chiasso,
Che il maestro gli è là...
GIOR. (*con voce soffocata*) E fu egli stesso
Che vederla non volle...
MASO. Egli voleva...
GIOR. I servi?
MASO. I servi no, fanno a talento
De' lor padroni...

GIOR. E chi?
MASO. Dal Vaticano
Il comando è venuto, ed il maestro
Se lo ignora anche lui.
GIOR. (*disperatamente*) O Margherita,
Per la terra raminga... d'ogni casa
Qual maledetta espulsa... e senza padre...
Ah che il cor mi si schianta! - O Maso, dimmi
Ch'io rinvenirla possa!... Oh la mia figlia!...
(*s'ode il rintocco d'una campana*).
E questa è un'agonia?...
MASO. Oh! il mio maestro!
(*entra nella stanza di Raffaello*)

SCENA VI.

FORNARINA E GIORGIO.

FORN. (*di dentro*) Lasciatemi passar, fatemi a brani,
Invan di quà voi mi trarrete a forza!...
(*entrando*) O Raffaello!... O padre!
GIOR. O figlia mia!
FORN. Dite, vive?... Vivrà?... Oh! ch'io lo vegga,
Ch'io lo vegga il mio amore!
GIOR. Oh deh trattienti!
FORN. Lasciami, padre.
GIOR. E vuoi tu ognora esporti
All'insulto dei nobili?...
FORN. Che monta?
Vo' vederlo e baciarlo... oh deh mi lascia!
(*fa per entrare nella stanza di Raffaello in quella che le si affaccia il Cardinale*)

SCENA V.

Cardinale | Maso *e detti.*

Card. In quest'istante l'angelo da Urbino
Alle sfere del cielo il vol disciolse. (*rientra*).
Forn. Ah!
Gior. Figlia mia, coraggio!
Maso. *(traendosi in disparte)* Ahimè che il core
Mi si spezza!... Egli è morto!...
Forn. *(delirando)* Ah che più mai
Nol rivedrò!... Dov'è? Chi me lo spense?
Chi lo tolse al mio amplesso?... Abbandonata
Perchè egli m'ebbe a pianger sulla porta
De la sua casa, qual rejetta, allora
Che non avean più lagrime le ciglia?...
Perchè, perchè quel funebre rintocco
Che il cor mi strazia e che nel cor rintona?...
Anime pie, oh deh, fate che cessi
Il luttuoso suon della campana...
Togliete il negro vel delle gramaglie...
D'una parola siatemi cortesi...
Ove incedete in quella lunga schiera,
Con quelle ardenti faci... e che v'affligge
O mestissime, il cuor?... Ah no, tacete!
Me l'hanno detto, si, me l'hanno detto;
Egli è morto per me!... Io l'ebbi ucciso.
Io, io d'amore!.., Oh si, me l'hanno detto!...
Alla Rotonda andate a seppellirlo
Accanto all'ossa di Maria Bibbiena...
E anch'io verrò, verrò nella sua bara,
Dirò: seppellitor, m'apri un avello
Accanto a lui o un solo entrambi accolga.
Scenderò lui dappresso... Or veh, la gente
Perchè mi guarda dispettosa?... Il mondo

Dunque m'accusa?... Si...mi maledice!...
Udite, udite quel rumor di plebe
Che s'avanza ver me... levan pugnali
Infurïando: oh si!... Volete sangue?...
Ebbene, a voi!... Chi vi raffrena il ferro?...
Egli la madre del Signor mi pinse,
Traffiggetemi voi: eccovi il petto!...
E tu mi salvi, o Raffaello, ancora!

GIOR. O mia povera figlia, in te rientra
E al tuo dolor pon freno... (*indicando Maso che rimane addolorato in disparte.*)
Ei l'ha veduto
Spirare or or, lì, lì dal cappezzale...
E... dille, Maso, parla...

MASO. Il poveretto,
Vitreo lo sguardo aveva e a me rivolto
Con la tremula man, cenno mi fea
Di salutarla... la guardò sul quadro...
Serenamente, profferì il suo nome:
Chiuse le labbra, chiuse gli occhi in Dio!

FORN. Si ricordò di me?... E divietato
Non gli fu al labbro questo pio ricordo
Anche presso a morir?... Può il Vaticano
Divietargli un amplesso, ma il pensiero
La memoria, l'amor, no, non si vieta!
Oh padre, oh padre, schiudimi le braccia,
Nel santuario del paterno tetto
Io vivrò di memorie e di speranze,
Infin che salga a rivederlo dove
Senza stilla più d'ira amor s'eterna!

FINE.